

"Chop suey"

"Avidità, Johnsolo per avidità !"

. Cassius Starbutler parlava a chi non poteva più rispondere.

Il corpo senza vita di John Peebody giaceva nudo sul letto sfatto, in una squallida camera di uno squallido hotel del Delaware.

Tutto era cominciato a Tuxesville in una calda e ventosa giornata dell'agosto del '943.

Ero tirato a lucido per l'occasione: completo di lino, occhiali di tartaruga e "camel" d'ordinanza;

Fred Murray era in nero, sia il vestito che la faccia.

Mi aveva precettato Zelda, la dolce calda Zelda.

Aahh ! Quante notti tempestose avevi consolato, cara Zelda; come potevo rifiutarmi ?

"Senti John, per te è un lavoretto facile...facile".

Come se fossero mai esistite cose facili per me da quando Tom e Seta mi donarono alla vita !

Dunque.....Io e Fred Murray, eravamo seduti al bar del Continental, con due beveroni ghiacciati, all'ombra delle palme che sfrusciano sotto le raffiche di vento provenienti dall'oceano.

"Tirava un vento come questo, John, quella notte a Rockstation, ma era un vento gelido che preannunciava tempesta. Erano in cinque da Feldman's e bevevano caffè caldo.

Paul, la piccola Simon con il "francese", il dottor John e Zeijko Paska. Io li osservavo da dietro il bancone di zinco e le loro facce non erano un bel vedere, John, ma per chi, in una notte come quella, doveva prendere il largo su una barchetta, destinazione l'isolotto di Cape Tower, per rubare e forse uccidere, avevo visto anche di peggio nella mia lunga carriera di brav'uomo. Ad un cenno di Zeijko uscirono tutti nella tempesta. Fu l'ultima volta che li vidi.....vivi !

Quando li ritrovai, erano stesi su gelide lastre di marmo, nudi e crudi, ma fraternamente insieme per condividere l'ultimo viaggio." Mi annoiavo, non avevo più la voglia per reggere a lungo quel mediocre "poliziesco".

"Senti Fred....se sono morti, la questione mi sembra chiusa, almeno.....nei film finisce così."

"Non tutti morti, John, perché quando finirono i fuochi d'artificio e intervennero le forze d'assalto, un gozzo ripartì dall'isola e qualcuno c'era sopra. Gli uomini dello sceriffo non trovarono nessun monte dove piantare la "stelle e strisce", ma trovarono più comodo e meno faticoso dichiarare la questione chiusa per un regolamento di conti fra i quattro cadaveri, ma Bill Franklin che era sulla spiaggia con la sua morosa, era certo che da quel gozzo, approdato di nuovo sulla terra ferma, era sceso un uomo. Certo, come testimone non era dei più attendibili, perché quando ti scegli una bottiglia come morosa, può darsi che sia meno dannosa di una bionda curviforme, ma non ti lascia più sobrio e credibile. Però io li avevo visti partire in cinque ed al traguardo estremo ne ritrovai quattro..... dov'era Zeijko Paska?". Il sole stava tramontando, la spiaggia salutava tante belle bimbe che io già rimpiangevo, le bibite erano finite da un pezzo. Accesi l'ultima sigaretta meditando a quanto dura poco quell'effimero piacere, strinsi Fred all'angolo. "Se tu provassi ad eliminare il colore Fred, forse starei qui fino alla fine."

Fred mi guardò come la maschera quando vi state alzando per uscire a metà del film, ma il mio jab ebbe gli effetti sperati perché ce la cavammo in poco tempo ed io vi gratifico dello stesso vantaggio. Fred li aveva mandati sull'isola su richiesta del Presidente degli Stati Uniti.....cioè di uno dei suoi tanti delegati: l'agente federale Turner che quando c'è da sporcarsi le mascelle, i G.Man non si schifano di utilizzare la malavita organizzata. Dovevano recuperare una busta gialla nella villa del Senatore Mitchel, ma se avevano rimesso in moto un vecchio motore arrugginito come il mio, qualche cosa non aveva funzionato. "Trova Paska, John. Quattro amici non si scambiano per una ruffianissima busta gialla. Vogliamo sapere....., poi chiudi il



contratto come al solito; 50 biglietti con la tua firma al posto di quella del Presidente". Cinquanta subito e cinquanta a sentenza eseguita, tanto il Presidente con la sua firma ha inflazionato il Paese, vedrai che non si offenderà nessuno, Fred". L'arrivo di Zelda pose fine al colloquio.

Fred se ne andò per i suoi loschi affari. La mia amica mi prese sulla sua fiammeggiante Buick, per la gola con salsicce e caffè nero, il sesso ma non riuscì nell'impresa ed allora tentò col mio vecchio cuore malandato, ma non si può prendere quello che già ti appartiene. Dopo una notte come al solito insonne, pensai di far visita alla chiesa del reverendo Amos Vega a Longside Drive per chiedere qualche informazione e sentire se il

whisky era peggiorato. Dovete sapere che se siete disperati, a Tuxesville, ci sono due chiese che offrono consolazione, con un'unica, non trascurabile differenza: a quella dei credenti, se siete fortunati di fare i chierici, potrete avere all'offertorio, un goccio di vino mediocre debitamente annacquato, ma all'altare dell'ex prete Amos Vega, scorre il più bel liquido ambrato della costa ed a quantità industriali. "Ciao John", "Hi Reverendo".

"Caldo John ?", "Non più che all'inferno, Reverendo".

"Il solito, John ?", "Lascia la bottiglia, Reverendo".

"Reverendo.....", "John ?.....".

"Com'è il Senatore Mitchel ?", "E' stato eletto un tre anni fa, credo".

"Reverendo, reverendo.....", "Dimmi John !"

"E' pulito ?", "Quanto può esserlo un politico, John".

"Dove bazzica ?"

"All'Albacora Club, John, ma.....non ti consiglio di provare. Nemmeno con la Golden Card farebbero entrare uno come te in un posto come quello". "Grazie Reverendo", "Ciao John".

Aveva cento e una ragione il Reverendo Amos Vega, all'Albacora Club non sarei riuscito ad entrare nemmeno sul cavallo bianco del Generale Patton, ma si sa il caso spargia ogni certezza e quel giorno il caso portava il marchio di un impiccato. Il giudice Mitchel doveva essere ancora un bell'uomo, ma non posso garantire perché uno strozzato di fresco non permette un giudizio obiettivo. Nel caos generato dalla triste scoperta, ero riuscito ad infilarmi in quell'Eden e prima di inoltrarmi in visita, avevo avuto giusto il tempo di vedere quel volto paonazzo cogli occhi strabuzzanti all'infuori, trasportato da quattro insensibili gorilla fino al nero furgone della Morgan & Morgan. L'Albacora Club era stato creato da chi pensa che il precetto biblico del cammello e della cruna dell'ago abbia qualche fondamento e comunque dimostrava che i ricchi credenti o non credenti, nel dubbio, il loro Paradiso se lo potevano già iniziare a godere su questa Terra. Certo, io al massimo potevo ambire a visitarlo, sempre che qualcuno non notasse il mio pallore qualificante la mia totale indigenza, ma il momento era propizio e non me lo lasciai sfuggire. Il villaggio adagiato su un letto di cipria, col mare smeraldo che lo carezzava dolcemente e le palme a corona, era silenzioso e deserto. Lo traversai tutto senza essere importunato, fino a raggiungere l'unico punto vitale di ogni comunità che si rispetti: il bar. Fu proprio lì che incontrai Don Kincade.



Sedeva su uno sgabello girevole come la scimmia sul ramo, ma al posto dell'immancabile banana suppliva un bicchierone strapieno di cose colorate: bandierine, frutta varia, liquido dall'aspetto sospetto e cotillons. Lui era veramente un grand'uomo.

Pesava sicuramente oltre i 100, ma li portava con una disinvoltura che mi faceva invidia, dovendo io arrancare dietro il movimento ipertrofico delle mie gambe ormai indipendenti ai messaggi della materia grigia. Era di un'eleganza newyorkese, da quinta strada per intenderci, targa Brooks Bros.

Non sapevi se dietro le lenti affumicate, fissasse te o un punto imprecisato alle tue spalle.

Il contatto fu immediato: "Senor John, che piacere averla qui nel Regno degli alcolisti espliciti ! Lei conosceva il fu Senatore Mitchel ?E sua moglie, l'affascinante Evelyn Williams.....o la sua fidanzata, l'instancabile Pat Hayes? "



"Mister Kincade, dico giusto ? Tante domande a raffica pregiudicano il futuro della nostra ipotetica conversazione". "Allora ripartiamo da zero, anzi da: Buon Giorno Senor John".

"Buon Giorno Mister Kincade".

"Posso offrirle un cocktail ?".

"Preferisco uno scotch liscio, grazie".

"Senor John, per uno sviluppo positivo della conversazione, posso suggerire che sia lei ad aprirla ?".

"Bene, accetto il rilancio. Mister Kincade, lei conosceva il Senatore Mitchel ?"

"Sì, io lo conoscevo bene. Eravamo a Panama per il canale nel '901, poi nel '904 col fucile a Santo Domingo per conto di Roosevelt che ci imbarcò insieme, nel '906, nella delegazione di pace a Algeiras; poi ad aiutare il Generale Foche nel '918, sulla Marna, questa volta precettati da Wilson ed infine nella battaglia elettorale che lo fece salire direttamente sul treno per Washington". "Non male come risposta, Mister Kincade. Qui c'è materiale per scrivere buona parte della storia moderna degli Stati Uniti d'America.

Due persone importanti lei ed il Senatore Mitchel !".

"Due interventisti, Senor John, solo due inguaribili interventisti."

"Però Mister Kincade.....non mi sembra molto affranto dalla sorte che ha colpito il suo amico".

"Ex, Senor John, ex amico. Dopo la sua partenza per la capitale i rapporti si sono inevitabilmente guastati".

Mentre parlavamo, il bar si era progressivamente animato di una bella gioventù ricca e gaudente; chissà..... se fossi cresciuto in questo ambiente anziché nei bassi di Sausalito, può darsi che l'America, invece di un vecchio killer scalcagnato avrebbe potuto avere un'altra gloria nazionale come Mister Kincade ed il suo vecchio ex-amico Senatore Walter Mitchel, attualmente indisponibile. Mister Kincade venne raggiunto da una rossa mozzafiato con un telefono in mano e la nostra conversazione dovette essere rimandata ad altro momento e luogo, ma prima di accomiatarmi da quella bella compagnia, colsi da quegli occhi verdi un buon auspicio per il prossimo incontro. L'orchestrina stava suonando "Oh my darly Clementine" ed io ricordando Henry Fonda sul suo cavallo, che si volge indietro per un ultimo languido

sguardo alla sua bella, ripensai a quante Clementine mi avevano atteso e quanti errori avevo commesso non tornando al loro focolare.

Mentre riattraversavo il Club decisi che era giunto il momento di andare dove tutta questa storia aveva preso il suo abbrivio ed annusare l'aria del posto. Molte volte nella vita il mio olfatto mi aveva aiutato; soltanto respirando l'atmosfera che ogni luogo emana, si possono provare sensazioni, pulsioni, emozioni. La provinciale che conduce da Tuxesville a Rochstation è una strada con una carreggiata per ogni senso di marcia che diventa funebre se la si percorre in una mattinata burrascosa, con gomme lisce sull'asfalto viscido come una saponetta usata. Le mie virtù di driver erano messe a dura prova dall'interminabile moltitudine di curve che si succedevano sotto quel diluvio di acqua e vento; mi ero quasi deciso a fermare la vecchia Parker in un qualche luogo di ristoro, ammesso che ce ne fossero, quando nello specchietto retrovisore puntai un enorme truck Ford che insensibile alle avversità atmosferiche si stava avvicinando rapidamente al mio paraurti posteriore. Siccome da quel punto di vista, ero ancora vergine e non provavo nessun interesse alla pratica, mi accostai sulla destra e cercai di dare strada. Il vecchio porco vizioso, non facendosene ragione, colpì con tutta la violenza delle sue seimilaottocento libbre deluse ed io, la Parker, i sogni di gloria e la pensione d'anzianità, volammo nei verdi boschi del Maine. Pur avendo subito knock out di ogni tipo, ero sempre stato curioso su cosa avesse provato Gene Tunney quando Jack Dempsey lo schiantò nel '925: in quella circostanza trovai risposta a quella mia domanda, ma senza soddisfazione alcuna. Non ricordo per quanto tempo attesi la soluzione dell'incerta trattativa tra il Grande Vecchio e l'irsuto Gran Maestro con coda che cercavano di scaricarsi l'un l'altro il vostro campione, ma non ci riuscirono ed io mi ripresi, se è possibile applicare una simile espressione al mio caso. Ciondolante, mi misi in viaggio lungo il bordo della strada, non senza aver dato un ultimo sguardo a quello che restava della mia Parker: quanti chilometri avevamo macinato insieme ed ora la fortuna aveva preferito lei che avrebbe riposato nel grigio asfalto sconfinato. Credo che camminai per molti chilometri, ma le colonnine di cemento al bordo della strada non confermavano questa impressione; la verità era che come nella cyclette, le gambe giravano, ma a vuoto, mentre il dolore imperversava su ogni millimetro dei tanti del mio essere. Mi salvò un vecchio calmucco emigrato nel Maine che dopo una vita da boscaiolo, aveva aperto una stamberga per camionisti di bocca buona e palato grossolano. Il suo wisky ordinario, puro alcool da lui miscelato, rimise in moto i miei dodici cilindri e il suo due cilindri guidato da un pazzo scatenato di sua discendenza, mi riconsegnò al mondo civile, si fa per dire. Feldman's a Rockstation era la mia meta e truck o non truck, Feldman's fu. Se qualcuno voleva impedirmi di annusarne l'aria per il momento aveva ciccato. Non ce n'era molta d'aria da filtrare, ma sufficiente per immergermi finalmente nella storia, altrimenti insipida.

Intanto.... la miglior birra degli ultimi secoli, ed era già un buon inizio.

Dopo quattro o cinque gotti e una decina di camel (non ho più la memoria d'un tempo!), il ciccione dietro il banco che mi aveva in cura, mi indicò un tavolo sul fondo del locale dove tra i fumi credetti di vedere un miraggio: Gilda che mi aspettava ! No, non era la Hayworth, ma la tonalità del rosso dei capelli era la stessa, almeno così mi apparve e non solo il colore colpì i miei sensi, anche la forma anzi le forme che erano così tante che persi il conto e lasciai perdere. "Pat, Pat Hayes.....piacere Signor John !". "Il piacere sarà condiviso.....spero, Signorina Hayes. Ma.....quella Signorina Hayes ?".

"Con "quella" intende la conoscente del Senatore Mitchel ?".

"Si signorina, mi hanno parlato di lei proprio in questi termini, anzi....."

"Dica, dica pure !.....la "troia" del Senatore Mitchel oppure la "puttana" o la "ninfomane" ? Ci sono abituata e non sono neanche bugie o maldicenze, pertanto mi può pensare nel modo che le da più arrappamento". "Mi vuol parlare, Signorina Hayes ?".

"Pat.....mi chiami Pat". "Pat, di cosa vogliamo parlare ?".

"Parlare.....parlare, voi uomini sapete soltanto parlare. E se ci guardassimo, senza parlare ?".

"Guardi che io potrei rimirla, qui o altrove, per anni luce, ma non so se lei avrebbe lo stesso desiderio fra un paio di minuti." "John, tu lo sai che Sam non si è impiccato da solo! Non che non ne avesse il coraggio, ma non ne aveva la vocazione. Uno come lui ! Il pluridecorato Senatore Mitchel ! Nooo ! John, non era proprio il tipo di andare oltre il nodo della cravatta." "Allora Pat, chi l'ha stretto l'altro nodo ?.....e perché ?". La Signorina Hayes scrutava la sala, la voce ridotta quasi ad un sospiro, le sigarette si succedevano ininterrottamente.....era forse nervosa ? o impaurita ? o tutteduechissà. Si alzò e chiese il permesso di andare in bagno e chi poteva permetterselo di negarglielo !

La guardai ondeggiare per la sala e le scariche che alimentano i circuiti cerebrali mi fecero apparire nella mente la visione inquietante di quei marosi che dall'oceano si infrangono sulle povere rocce con un tonfo profondo e le erodono.....le erodono.....le erodono.

Nella sala c'erano solo un paio di clienti, sicuramente dei perditempo, forse alticci. Era l'ora di colazione e quello era un locale che si animava di notte..... già la notte....chissà cosa era successo quella notte ? Dopo cinque minuti mi sorpresi a consultare nervosamente l'orologio, dopo dieci ero decisamente inquieto. Ne

attesi un altro paio e mi mossi deciso verso la toilette per signore. Non era secondo galateo, ma la vita ha le sue necessità. Sono certo che quel truck perverso non mi avesse seguito fin lì, anche se il luogo poteva favorire certe pratiche, ma l'effetto fu lo stesso della mattina: impatto terribile, buio improvviso e a nanna senza la favoletta ! Due volte nel giro di poche ore era veramente troppo.

Come può sopravvivere un povero cristo se non ha la tempra del vecchio qui presente e scrivente John la "roccia". Fatta questa disinteressata enunciazione, passiamo alle conseguenze: questa volta non mi ripresi da solo, ma grazie ad un liquido infernale che il mio amico (?) del banco mi fece trangugiare, col risultato di risvegliarmi e non ne avevo nessuna voglia e di bruciarmi definitivamente il gargarozzo. Il colpo mi era arrivato dietro la tempia destra, ma l'amico o l'amica, mi aveva gratificato anche di diversi calci sulle costole: "chissà mai" avrà pensato "forse il conto pagato includeva anche una mancia adeguata alla situazione".

Soltanto dopo mezza bottiglia mi ricordai di Pat, sinceramente.... prima ero molto impegnato, scusatemi. Il bagno era vuoto, ma c'era l'uscita sul retro del locale e da lì uscii anch'io. Per prima cosa cercai una farmacia dove acquistare la nostra pietanza per eccellenza: una bella scatola di aspirine; poi, dopo essermi servito abbondantemente, andai al molo per imbarcarmi alla volta dell'isola di Cape Tower. Il battello di linea era già partito e mi contentai di pagare il sovrapprezzo ad una sottospecie di marinaio che per tutto il tempo della traversata mi onorò di grugniti e occhiate che addomesticai con quelle mie e vi assicuro non erano meno feroci. L'isolotto era uno scatarro verde con in mezzo un pezzo di polmone: la torre. Non era permesso arrivare alla torre, villa e residenza privata del fu Senatore Mitchel, ma il divieto valeva per le persone civili..... io andai. La darsena, certo ! Era l'unico approdo non difendibile. Arrivai a nuoto e dopo essermi asciugato con uno straccio e rivestito il vecchio gabardin spiegazzato, risalii la scalinata fino alla grande vetrata del salone. Mentre con grande attenzione mi muovevo per non fare rumore, fui attirato dalle voci che giungevano aldilà di una massiccia porta di quercia. Un uomo ed una donna discutevano animatamente, ma lo spessore del legno mi impediva di capire il significato delle parole. Fu lo sparo che mi decise ad entrare. Era uno studio arredato all'inglese, con un grande camino in pietra e comode poltrone di cuoio consunto, quadri dappertutto alle pareti. Pat come inebetita era sprofondata in una poltrona, la pistola le era scivolata a terra vicino alle scarpette; il prezioso tappeto persiano era occupato quasi per intero dall'enorme corpo di Don Kincade che mi guardava con quei suoi tre occhi spalancati. Per togliermi il fastidio, gli chiusi quelli naturali, ma per quello aperto dalla 38 Special, non ci fu nulla da fare. Lo sparo doveva aver innervosito anche altra gente se è vero che irruppe nello studio un plotone di ex marines guidati dalla "rossa" del bar. Dovevo essere davvero arrugginito se allora avevo colto un buon presagio per il prossimo incontro da quegli occhioni verdi. Volli togliermi questo dubbio e memore dei due pestaggi subiti in poche ore, presi io l'iniziativa spaccando qualche osso e facendo saltare qualche molare a quei falsi duri tutti muscoli e gnente nerbo. Purtroppo l'opera richiese un po' di frastuono e per evitare altre presenze in arrivo, scelsi un'onorevole ritirata senza prima aver agganciato Pat e addormentato con grande rammarico l'altra signorina. "Alla prossima, mia dolce maliarda !". Per fuggire utilizzammo la lancia a motore della ditta e con un taxi della Blue Cab cercammo di far perdere le nostre tracce facendoci depositare al terminal delle partenze della Lincoln Central da dove partivano bus per ogni destinazione. Non per noi che a piedi e a prova di eventuali testimoni, attraversammo la campagna fino al calare della grande sfera lassù. Una catapecchia che l'insegna rossa di vergogna indicava come Motel ci riservò una lercia stanza con due sozzi lettucci sgangherati che ci assicuravano l'incognito garantito, quale persona civile avrebbe pensato di trovare due esseri umani lì dentro. Pat Hayes dormiva, dimostrando di averne conosciute di stanzucce come quella, io fumavo, come sempre. Quando le prime luci dell'alba filtrarono dal grasso incorporato ai vetri della stanza, andai nella cucina (sich !) e rimediai pane in cassetta e lardo, con mezza bottiglia di latte. Pat gradì la colazione, dimostrando di conoscere i dolori della fame, e ripartimmo da dove il bagno del Feldman's ci aveva separati. "Pat....." "Dimmi John....."

"Chi l'ha stretto il nodo della corda sul collo del Senatore Mitchel ?"

"Senti John, io non l'ho visto il boia, ma ero nel bagno a farmi e in quello stato tutto mi appare confuso."

"Spremi le meningi Pat, se vuoi sopravvivere io sono il tuo Dio, l'unico che puoi permetterti" "Erano in due John, questo lo ricordo. Gli aveva aperto Sam, quindi doveva conoscerli, anche se non li aspettava" "Forza Pat, per l'arcangelo.....vuoi sforzarti ?"

".....ti sembra facile.Sono uscita barcollando dal bagno e....."

"Avanti Pat, andiamo avanti. Che facce avevano ?"

"Uguali.....no inverse."

"....Ma che vuoi dire....eri fatta alloraanche adesso ? Che minchia stai blaterando ?". Un ceffone al suo bel viso.....un altro....ed un altro ancora. Pat in un pianto a dirotto che preludeva ad una crisi isterica.

"Erano i due opposti che convergono.....un poliziotto.....un gangster.....un gangster.....un poliziotto. Erano loro.....erano loro !!!!!". Si buttò sul letto in uno stato di prostazione immensa.

John è umano. John sa quando mollare la presa. John è spietato, ma quella fiammella ancora, per fortuna, arde. Pranzai con quello che passava una strega di tenutaria: narici chiuse e pensiero altrove. Pat non toccò

cibo, non parlò, non alzò mai la testa. Era in una depressione totale. Prendemmo il bus per Almeida, poi cambiammo mezzo e col treno delle 17,23 rientrammo alle nove di sera a Tuxesville. Riaccompnai Pat a casa, una villetta nel sobborgo in.

Dissi ciao e furono le uniche "parole" dal mio interrogatorio in poi.....

.....aveva già chiuso la porta.

Avevo un crampo allo stomaco che non seppi se attribuire al pranzo, alla mia vecchia ulcera risvegliata o allo schifo che provavo . Presi un taxi e mi feci lasciare al Nick's Bar, vicino l'albergo.

Affogai nell'alcool e il bagnino dietro il banco, forse sentendosi in colpa di non avermi impedito di suicidarmi, mi riaccompnò al mio ricovero. Salii a fatica le scale dell'Hotel, la testa in confusione totale, i sensi protesì verso un giaciglio, anche se sapevo essere di spine. Non ricordo il colpo da dove partì.....forse da dietro il letto.

La salvezza fu l'apertura repentina della porta che mi proiettò, per il mio stato d'ubriachezza totale, a terra, cosa della quale l'inquilino sconosciuto, non aveva tenuto conto. Ricordo il secondo.....il terzo colpo.....le fiammate del revolver, ma ormai era troppo tardi per centrarmi al buio. Con fatica, ma coi sensi del vecchio killer tornati vigili, estrassi il vecchio cannone e furono sfraceli. Un vero killer non ragiona, ma come un pivot sotto il canestro.....tira e fa centro... d'intuito. Non so cosa stuzzicò il mio, so solo che scaricai i sei cilindretti infuocati sull'incauta carogna che dopo un giorno da cani come quello, mi voleva concedere lui il riposo, ma quello eterno. Mi ci volle un po' prima di trovare l'interruttore, le gambe con l'istinto killer c'entrano poco. Lui era steso sul tappetino ai piedi del letto e da quanto era brutto neanche sembrava un essere umano, ma uno di quegli animali preistorici che popolano i nostri incubi ancestrali. Il documento d'identità, lordo di sangue, diceva: Zeijko Paska, nazionalità iugoslava, anni 49.....in procinto di raggiungere i 4 suoi compagni, con qualche mese di ritardo, ma sempre in tempo per bruciare agl'inferi.....che sia dannato in eterno. Gli svuotai le tasche: un fazzoletto, un pacchetto di preservativi pieno a metà, una scatola di pallottole e guarda guarda quasi 50.000 verdoni. Un morto di fame come Zeijko con un tesoro ! E ultima sorpresa: un fogliaccio spiegazzato col mio indirizzo nome cognome numero di camera albergo..... Feci il numero del mio amico Fred Murray e dopo una mezz'ora arrivò la squadra dei disinfestatori che ripulirono la stanza da topi, residui umani e miserie varie. "John...." disse Fred, "Fred...." dissi io.

"La questione è chiusa John, quando avrai riacquistato un aspetto umano, passa all'incasso e tante grazie".

Lo guardai con uno sguardo ebete....credo.

"Non ancora Fred....non ancora".

Uscì chiudendosi la porta alle spalle e lasciandomi solo, in attesa del meritato riposo.....finalmente. Il risveglio fu un tormento.

Nonostante tutto quello che potrete immaginare, mi feci una doccia, mangiai una bistecca con l'uovo sopra, ingollai un bricco di caffè nero senza zucchero, cambiai d'abito, inforcai la fondina col provvidenziale cannone, accesi una camel che succhiai con avidità e noleggiata una Corvette del '39 di colore blu elettrico, mi diressi verso la casa di Pat. Svoltato nel lungo viale ornato di palme, mi accorsi subito che era successo qualche cosa di poco gradevole. C'erano le auto della polizia, i fotografi e purtroppo, il furgone nero della Morgan & Morgan che attendeva di eseguire il suo triste compito. Pat non l'avrei più rivista quaggiù. Dai giornalisti appresi che l'aveva ritrovata la donna delle pulizie, doveva esser morta nella notte a causa dei colpi di un'arma da fuoco, probabilmente revolver, era ricercato un tipo sospetto, male in arnese che l'aveva scesa la sera prima davanti la sua casa. Così ero sospettato d'omicidio e la cosa più curiosa era che questa volta ero innocente. La prima tentazione fu di tornarmene nell'ombra. Non mi conoscevate prima, smettete di leggere e pari siamo. Ma sarebbe troppo facile entrare ed uscire dalle storie della vita quando uno sceglie di farlo. E il destino dove lo mettete ? Lui regola quasi tutto. In questo caso si chiamò Lou, lo ricordate Lou ?.....ma sì, il barista del Feldman's. Quello che mi serviva la birra buona e che mi aiutò a riprendermi nella toilette per signore quando cercavo Pat. Lo ritrovai nella hall del Continental. Sul momento non l'avevo riconosciuto, avevo altro a cui pensare, ma fu lui che mi venne incontro col suo buffo cappelluccio su quel testone da Carnera. "Signor John, l'aspettavo con impazienza....."

"Per cosa amico ?"

"La signora....."

"Quale signora ?"

"Quella che era al suo tavolo nel mio locale e che lei non ritrovava..."

"Beh, allora ?"

"Prima che lei entrasse nel bar, mi aveva lasciato una busta da consegnarle nel caso che si fosse dovuta assentare improvvisamente, ma lei non me ne dette il tempo perché corse via col diavolo alle calcagna.....Sa avevo ricevuto una bella mancia e non sia mai detto che Lou viene meno agli impegni presi". Gli detti una pacca su quelle spalle da boxeur, intascai la busta gialla, bevemmo un cicchetto al banco e dopo averlo ringraziato e salutato, salii in camera. La busta gialla !

La busta gialla era alla base della mia comparsa sulla scena, della morte dei quattro cavalieri assoldati da

Fred Murray per conto dei Federali: Paul, la piccola Simon, il francese, il Dottor John; del Senatore Mitchell e del suo amico-nemico Don Kincade, di Zeijko Paska e di Pat. Ma Pat aveva lasciato il suo testamento: in una busta gialla. Con le mani sudaticce e il cuore in gola aprii il lembo posteriore e dispiegai il foglio sgualcito che avevo estratto dalla busta. Su cinque righe, scritta in brutta calligrafia, c'era la soluzione di tutto questo pastrocchio. Lessi piano, sillabando con le labbra come uno scolareto:

- "Un'anima per Steve" di Earle Basinsky.
- "Ti ucciderò" di Mike Spillane
- "Lemmy Caution" di Peter Cheyney
- Marlowe, Spade, Ned Beaumont e Paul Madvig
- Il grande Jake Gittes del '974.

Loro.....tutti loro ed altri erano i cattivi consiglieri che avevano ispirato questo insignificante "giallaccio". Ed io che avevo perso tante ore a dipanare la matassa..... Mi buttai sulla lercia poltrona messa davanti alla televisione, mi accesi l'ennesima Camel e svogliatamente premetti il tasto ed apparvero le immagini: "Avidità John,.....solo per avidità!".

Mask